

I 25 anni di Brindisi con Carlo Borbone: il primo re del nuovo Regno di Napoli

Gianfranco Perri

Trascorsi quasi venti anni di relativa calma seguiti al termine la guerra di successione spagnola (1702-1714), in Europa ricominciarono a soffiare i venti di guerra e la guerra, quella della successione polacca, non tardò a riscoppiare, prendendo avvio dalla morte, il 1° febbraio 1733, di Augusto II di Polonia. Da una parte si schierarono i paesi della triplice alleanza, Russia, Prussia e la Casa d’Austria con l’imperatore Carlo VI d’Asburgo, che era anche re di Napoli; e dall’altra, la Francia di Luigi XV e la Spagna di Filippo V, entrambi Borbone e già da tempo alleati. Gli Spagnoli avevano deciso di intraprendere la loro rivincita sugli Austriaci e Filippo V entrò trionfante a Napoli il 17 maggio del 1734. Poi, con la battaglia di Bitonto del 25 maggio, defenestrò dopo 27 anni Carlo VI d’Austria dal trono di Napoli, ritornandovi trionfante e riprendendosi quello stesso trono già appartenuto per due secoli alla Spagna. Questa volta però, nominando re Carlo Borbone, figlio suo e della duchessa di Parma Elisabetta Farnese: non viceré, dunque, ma re di un regno nuovo, formalmente indipendente, come lo era stato dai Normanni fino agli Aragonesi.

Il 2 gennaio 1735 Carlo Borbone assunse il titolo di re di Napoli e in luglio venne incoronato a Palermo re di Sicilia. L’8 giugno istituì un nuovo organo amministrativo con funzioni consultive e giurisdizionali, la Real Camera di Santa Chiara, affidò la formazione del governo al conte di Santisteban e nominò Bernardo Tanucci ministro di giustizia. Il nuovo regno però, non ebbe un’effettiva autonomia dalla Spagna fino alla pace di Vienna del 1738, con la quale si concluse finalmente la guerra di successione polacca e, secondo gli accordi stipulati, l’Austria cedette a Carlo Borbone lo Stato dei Presidi di Toscana, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia.

Carlo si era ritrovato sul trono di un regno depauperato da 200 anni di esosa fiscalità spagnola – con, inoltre, il continuo prelievo di uomini dalle campagne per farli combattere nelle armate spagnole delle continue guerre europee – seguiti dai 30 anni della per niente migliore amministrazione austriaca. E per cercare di capovolgere la situazione, intraprese un vasto piano di riforme. Nel 1741, mediante concordato furono drasticamente ridotti i tanti privilegi degli ecclesiastici e i loro beni furono sottoposti a tassazione, ma analoghi successi non si ebbero tuttavia contro la feudalità, perché le iniziative che minacciarono maggiormente gli interessi dei ceti privilegiati furono boicottate dal ceto nobiliare. Fu abolito il retrogrado Consiglio Collaterale sostituendolo con la Camera di Santa Chiara. Per favorire la liberalizzazione del commercio, fu istituita la Giunta di Commercio che si dimostrò un organo solo parzialmente efficace, perché fortemente contrastata da chi non voleva fossero rimossi i privilegi feudali nelle aree rurali. Nel 1755 fu istituita presso l’Università di Napoli la prima cattedra di economia in Europa, denominata Cattedra di commercio e di meccanica. E presso il palazzo reale di Portici si istituì un grande museo archeologico in cui furono raccolti i reperti dei recenti scavi di Ercolano e Pompei.

Accadde però, nel 1759, che il re Ferdinando VI di Spagna, fratello di Carlo re di Napoli, morì senza eredi diretti e il trono spagnolo passò a Carlo che, rispettando il trattato che stabiliva che le due corone non dovessero mai più essere unite, lasciò il trono di Napoli e scelse per succedergli il suo terzo figlio, il giovane Ferdinando, che era nato il 12 gennaio 1751 e che assunse il titolo di re Ferdinando IV di Napoli. Era durato quindi poco meno di venticinque anni il regno di Carlo Borbone sul – finalmente di nuovo indipendente – Meridione d’Italia. Ed ecco, come aveva vissuto quel quarto di secolo Brindisi, una delle 58 città regie del nuovo regno.

Sconfitti definitivamente gli Austriaci nella vicina Bitonto, dopo Bari Taranto e Lecce, anche Brindisi, da ultima, capitolò agli Spagnoli: il 6 luglio si arresero le guarnigioni tedesche del Castello di terra e da ultime, dopo quasi tre mesi e solo per mancanza di viveri, anche quelle del Forte a mare, il 10 settembre 1734, esattamente dopo 4 mesi dall’entrata a Napoli dell’esercito spagnolo. Brindisi, dopo 27 anni, tornò così in potere degli Spagnoli: il ritratto del nuovo re, Carlo Borbone, venne esposto al Sedile e i festeggiamenti, ai quali tanto avvezza era la città, si prolungarono per tre giorni interi ed altrettante notti. Probabilmente in quei giorni di festeggiamenti, tra il popolo furono in pochi quelli che colsero l’essenza della novità: questi nuovi governanti spagnoli non sarebbero stati più, semplici funzionari della corona di Spagna, e a Napoli non ci sarebbe stato più un viceré, ma un re vero e proprio, di un nuovo regno, indipendente e autonomo. Poi però, con il trascorrere dei mesi e degli anni, le novità cominciarono gradualmente a giungere anche fino a Brindisi.

L’11 luglio del 1735, dal governo statale del nuovo regno, si informò alle autorità della città che “... tutti li familiari dell’arcivescovo, cursori, sagrestani e preti, pagassero le gabelle, e non fossero franchi...” E inevitabilmente a Brindisi sorsero serie tensioni tra i pubblici amministratori civili, cioè i consiglieri eletti il sindaco e il governatore da una parte

e il clero, nella persona dell'arcivescovo napoletano Andrea Maddalena, dall'altra. E le tensioni accumulate si formalizzarono in occasione di alcuni episodi specifici, per quanto per sé – per lo più – abbastanza banali.

«... Nel gennaio 1738, in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio del re Carlo con Amalia Walsbonga, figlia quindicenne del re di Polonia, il monsignore che officiava le cerimonie religiose in sostituzione dell'arcivescovo, assente perché a Napoli a causa di quelle insorte tensioni, negò al consigliere Lorenzo Ripa che “la pace e l'incenso” si desse a tutti i consiglieri presenti e non solo al sindaco e al governatore. E poco dopo, per ripicca, il sindaco Tomaso Cantamessa, negò all'arcivescovo che il predicatore della città anziché fare il quaresimale nella chiesa di Santa Teresa, lo facesse nella Cattedrale in sostituzione del predicatore arcivescovile che si era ammalato. Fu la goccia che fece traboccare il bicchiere e le relazioni si ruppero completamente e la parola passò ai tribunali, prima a quelli di Lecce e poi a quelli di Napoli. La sentenza regia circa “la pace e l'incenso” da Napoli fu pronunciata il 10 settembre e tentò di essere salomonica stabilendo “... che gli Eletti potevano fare a meno di intervenire alle funzioni religiose ufficiali, senza che per questo incorressero nella censura; ma che andandovi, non avevano diritto né all'incenso né alla pace, e dovevano accompagnare l'arcivescovo, finita la funzione, fino alla porta d'ingresso del suo palazzo...” La città volle interpretare la sentenza come una vittoria, visto che gli Eletti non sarebbero andati alle funzioni religiose dell'arcivescovo, e si fecero suonare a distesa le campane dell'orologio. E, naturalmente, le tensioni tra gli amministratori cittadini e l'arcivescovo, non cessarono: il giorno seguente alla sentenza, il sindaco radunò nel Sedile il parlamento cittadino e decretò decaduto il diritto del quale l'arcivescovo godeva relativo allo ‘*ius prohibendi*’ per la barca del Casale, una concessione da cui l'arcivescovo otteneva, affittandone il diritto, da 60 a 70 ducati l'anno...» [“*Cronaca dei Sindaci di Brindisi*” 1529-1787 - di Pietro Cagnes e Nicola Scalese]

Questo decreto cittadino fu impugnato e rimesso ai tribunali e, di fatto, presto si ritornò allo status quo, e l'arcivescovo di Brindisi continuò durante più di cent'anni ancora, fino al 1861, a riscuotere l'affitto per quella strana concessione. In quel settembre del 1742, giunse poi a Brindisi la risoluzione che stabilì che anche la chiesa pagasse i tributi sui propri beni, tributi comunque equivalenti alla metà della tariffa generale stabilita. E, inoltre, per dare attuazione a tale disposizione statale, si ordinò la formazione di uno specifico catasto. In conseguenza, a Brindisi l'autorità civile nominò immediatamente una commissione composta da sei deputati civili e due ecclesiastici, un agrimensore ed un estimatore di campagne. Il tutto accadde perché, finalmente, il 26 d'agosto del 1741, dopo anni d'insistenza da parte del re Carlo Borbone, si firmò tra la Santa Sede e la Corte di Napoli il Trattato di accomodamento: un concordato con il quale scemarono molte delle immunità reali, locali e personali, che c'erano state fino a quel momento in tutto il regno in favore della Chiesa.

La lunga guerra tra la Spagna e l'Inghilterra, con una massiccia presenza di una flotta inglese in Adriatico, finì per ripercuotersi inevitabilmente anche sullo strategico porto di Brindisi, e così il 2 luglio 1742 il porto fu bloccato da navi britanniche con il proposito di impedire a un convoglio navale spagnolo, con artiglieria, di raggiungere Rimini. Fin dal precedente 9 marzo, infatti, erano giunti in porto ben trentadue bastimenti spagnoli di varia stazza, carichi di attrezzature militari destinate ad essere smistate in vari porti adriatici, fin su a Ferrara. Il convoglio, salpato da Brindisi il 21 marzo fu naturalmente perseguito dalle navi inglesi ed alcune tartane a causa del maltempo non riuscirono a giungere a destino per poter scaricare.

«... Il 22 maggio le sopradette tartane rientrarono a Brindisi sbarcando l'attrezzi militari sopra alla cala delle navi, ossia sulla sponda settentrionale del porto medio. Per rimettere in sesto i materiali danneggiati arrivarono da Napoli quattro mastri: una mezza galera e due bergantini. Il 1° luglio il convoglio era in porto pronto per salpare a pieno carico, ma restò fermo per la minaccia inglese di cui si era avuto tempestivo avviso. Il castellano Giulio Caiaffa ordinò che a protezione delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea si facessero fascine, per farsi le trincee alle muraglie. Protraendosi il blocco militare degli inglesi, le armi furono nuovamente sbarcate. In agosto, si continuò a scaricare il convoglio, e la polvere, in 6000 cantara, si ripose al Forte di mare, ma poiché si vedevano ancora sopra i nostri mari le navi inglesi, e temendo che facessero uno sbarco e pericolassero detti attrezzi militari, i cannoni furono trasportati a Francavilla Fontana. Il loro rientro a Brindisi avvenne fra il 12 e il 13 settembre e, imbarcati su alcune tartane, vennero smistati a Crotone, Pescara, Manfredonia, Barletta, Trani, Otranto, Gallipoli e, per via di terra, direttamente da Francavilla, a Taranto.» [“*Cronaca dei Sindaci di Brindisi*”]

Problemi e inconvenienti di varia natura a parte, sulla città di Brindisi ebbe riflessi positivi il trattato commerciale del 7 aprile 1740 sottoscritto dal re fra il Regno di Napoli e la Sublime Porta: prevedeva, che a partire dal 3 aprile 1742, un corriere da Napoli alla volta di Costantinopoli l'ultimo sabato del mese per farvi ritorno il penultimo sabato del mese successivo lungo la via marittima Brindisi-Durazzo e proseguire per via terrestre verso Salonicco e Costantinopoli. «Non vi è dubbio che il trattato ebbe l'effetto di rendere sempre più frequenti le relazioni marittime e

commerciali tra la Turchia e le sponde napoletane dell'Adriatico; il provvedimento, infatti, si accompagnava all'istituzione di un servizio postale diretto Napoli-Brindisi-Durazzo-Costantinopoli: due mondi s'incontravano e avviavano un dialogo vantaggioso per entrambi.» [Giacomo Carito in *"Brindisi nell'età di Carlo III"* - 2019]

Una nuova e più efficiente articolazione ebbe anche la filiera relativa all'estrazione e commercio del sale, tradizionale risorsa economica della città, e nello stesso anno 1742, nel mese di novembre, fu «stabilito in questa città il Tribunale del commercio di mare e terra, per grazia del re, e da sua maestà fu destinato a priore il sindaco Giovanni Diego Leanza; primo console signor don Egidio de Los Reyes, secondo console Girolamo Marinone, consultore Lorenzo Ripa. E perché questo, ed il Reyes non volsero accettar detta onorevole carica, venne ordinato dal supremo magistrato, che si conferisse in Napoli il Ripa, onde fu costretto, tanto il Ripa, quanto il Reyes accettare, ed esercitar detta carica.» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

Lentamente qualcosa di nuovo cominciò a fermentare e a maturare anche nella struttura della vita sociale di Brindisi. «Cominciò a farsi sentire la pressione del ceto popolare che reclamava la sua parte nella vita amministrativa della città, quando, con la riapertura del porto alle comunicazioni ed ai commerci con il vicino oriente impulsata dal nuovo governo, dai bassi strati sociali uomini attivi addetti ai traffici, capibarca, agenti di commercio, artigiani, bottai e calafati, acquistando man mano coscienza della loro funzione, cominciarono a pretendere di avere voce in capitolo.» [Nicola Vacca in *"Brindisi ignorata"* - 1954]

Una interessante descrizione della Brindisi dell'epoca è riportata nella memoria che la città presentò nel 1743 al marchese don Matteo de Ferrante, avvocato fiscale del Real Patrimonio e regio consigliere della Giunta di Commercio. «...Si ha cognizione che la città di Brindisi, nell'ultima numerazione a noi più prossima eseguita nel 1737 veniva numerata per fuochi 1337. Si ha cognizione finalmente, che la città di Brindisi racchiude nel suo seno tre miglia di circuito, in conformità della pianta fatta per ordine del re nostro Signore, negli anni addietro dal marescial Deloscovos e di altri ufficiali [la mappa spagnola del 1739]. Città che videsi meno dell'antica sua situazione un miglio di lunghezza ed un miglio e mezzo di ampiezza. Città che attento lo antico suo stato, si rende capace non meno di 50 mila abitanti, ed ora questi non giungono al numero di 7 mila in circa; anzi, la maggior parte di essi consiste in famiglie forestiere, acquistate per opera del Real Privilegio quinquennale [il complesso dei privilegi concessi alla città di Brindisi, tesi a favorirne il ripopolamento]. Città dotata di ricche e vaghe abitazioni, e queste o non si trovano ad affittare o pure poche se ne affittano, e corrono la sorte infelice di tenue, e non giusta pensione. Città, che nello anno 1630 affittava le sue numerose gabelle fino alla summa di ducati 12925 e grana sette, ed ora le medesime gabelle non giungono alla summa di ducati 7040. Dimostrazione chiara che fa conoscere la mancanza degli abitanti, non già che la città di Brindisi siasi resa popolata. E per conseguenza infelicemente si afferma, di esser cessata la cagione per cui lo serenissimo re Ferdinando, successore di Alfonso primo ed altri successori regnanti, si sono mossi a conceder lo privilegio quinquennale alla fedelissima città di Brindisi...» [*"Per la fedelissima illustre città di Brindisi. Intorno alla osservanza del suo real privilegio detto lo Quinquennale"* di A. Manzi - riportato da Giacomo Carito in *"Brindisi nell'età di Carlo III"* - 2019]

A Brindisi «... A dì 20 febbraio 1743, giorno di mercoledì, all'ore ventitré e tre quarti fu in questa città un terribilissimo terremoto, che in tre repliche durò minuti due, e fu così orribilissimo che rovinò tutte l'abitazioni, palazzi, molti caduti e molti non atti ad essere abitati, ma tutte le case generalmente danneggiate, e risentite molto. Il domo non più atto a farsino i sacrificj e le funzioni divine, tanto che i capitolari officiarono a Santa Chiara... E fu così spaventoso, che ritirandosi il mare faceansi vedere aperture della terra, et il molo di Porta Reale diviso in tre parti... Il novo Seminario precipitato dalla facciata, e così pure tre camere del palazzo del monsignore arcivescovo Maddalena. Ai Cappuccini cadè la campana e cascò pure la campana della Agostiniani. Un frate zoccolante morì per esserli cascato un muro sopra, avanti il palazzo Blasi alla marina. E morì pure avanti la Conserva una figliola di tre anni coricata in letto, che le cascò la casa sopra. A 26 detto, venne a Brindisi il signor Mauro Manieri di Lecce, ingegnere, e mastro Pascale di Martano, muratore, li quali consigliarono a monsignore Maddalena che se ne calasse dal suo palazzo, atteso il pericolo che minacciava lo smantellare la Cattedrale... che si incominciò il 28 e si finì di demolire il primo marzo la prima nave, o sia lamia di mezzo del domo...» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

La tradizione popolare vuole che nell'occasione di quel terremoto, la statua della Madonna della Assunta della chiesa di San Paolo, aprisse le mani che prima teneva congiunte, quasi nell'atto di chiedere al Signore di placare l'ira divina sulla città: la statua vestita della Madonna, la mattina seguente al terremoto, fu trovata in quella configurazione dietro l'uscio della chiesa, dai fedeli accorsi, e da allora si è conservata così fino a tutt'oggi nella stessa chiesa di San Paolo.

«... Per quell'anno, la processione della domenica infra-ottava del Corpus Domini andò al Sedile, dopo per li Granafei e l'Arcivescovato, voltò per le Scuole pie, e poi voltò per Santa Ippolita, e si ritirò agli Angioli. Ella processione del giovedì, ottava del Corpus Domini, uscì dagli Angioli, s'indirizzò per Santa Ippolita, per San Paolo, nella qual chiesa entrò preceduta da quei religiosi con fiori e torce accese; andò a Santa Teresa, avanti la chiesa benedisse a vista il castello, poi uscì e calò per la marina per avanti Montenegro, voltò per San Giovanni, entrò a Santa Chiara, salì per il caduto domo, entrò nella chiesa Scuole pie, voltò per avanti l'arcidiacono Stea, per la Concordia, per avanti Santa Ippolita, e si ritirò... Nonostante i lavori di demolizione del duomo procedessero con tutte le possibili cautele, il 20 di giugno a mezzogiorno, crollò fragorosamente la metà della chiesa e la notte seguente, crollò il campanile, con due campane che non erano state ancora ammainate, delle quattro che ce n'erano in tutto. Il 17 luglio si pose la prima pietra per le fondamenta della nuova Cattedrale dalla parte dell'ospedale civile...» [*Cronaca dei Sindaci di Brindisi*]

In realtà, sembra potersi dedurre che il terremoto, «... anche se destò grande effetto, produsse danni molto relativi andando a incidere sensibilmente solo sul patrimonio edilizio già in fatiscenza ed offrendo, per altro verso, l'occasione per una ridefinizione globale degli scenari urbani... Il numero delle vittime fu estremamente contenuto e i registri parrocchiali non registrarono, per febbraio 1743, un indice di mortalità superiore al consueto... Il terremoto incise, in maniera rilevante, su fabbricati quindi già senescenti o comunque in degrado fornendo così l'occasione per una ridefinizione in direzione ritenuta più consona ai tempi, della città. Ciò, in certo senso, giustifica le spese che vollero sostenersi trasformando quelli che potevano essere lavori di restauro o consolidamento statico in veri e propri rifacimenti... Il terremoto aveva offerto l'occasione per adeguare la cattedrale al gusto del secolo; che l'avesse distrutta è falso. Di fatto venne presto formandosi l'opinione che essa fosse crollata a terra fin dal 1743: "per lo tremendo terremoto accaduto" ... Fu poi l'arcivescovo Antonio Sersale, a guidare la ricostruzione della Cattedrale che determinò una sostanziale ridefinizione urbanistica della città.» [Giacomo Carito in "*Il terremoto del 1743 in Brindisi*" - Brundisii Res, 1983]

In quello stesso anno, mentre Brindisi si trovava ancora sotto l'effetto del terremoto, ci fu una forte carestia di grano e poi, nei primi giorni di giugno, giunse anche la peste da Messina che ne era stata abbondantemente colpita, e s'implementarono con successo le possibili misure di controllo dal mare, su tutta la costa da San Cataldo a Villanova.

«A 21 giugno 1743, avendosi avuto notizia da Napoli che la peste s'ingrossava in Messina, onde vennero ordini premurosi da Napoli da sua maestà che si dovesse accrescere la guardia alla marina, e perciò si portò in questa città di Brindisi il segretario della provincia il quale andò visitando i posti, e si dispose che di passo in passo si facessero i posti, sopra de quali per ogni ventiquattro ore assistessero un gentiluomo, un civile, e otto fra artigiani capaci, e morigerati, et altra gente esclusi i villani. Ed oltre di questi, sempre giravano per la marina due tenenti del battaglione Palermo, che qui si trovava, cioè, una pattuglia per la parte delle saline, e l'altra per la parte della torre della Penna per quanto si estendeva la marina, e giurisdizione di questa città, perché dall'altre marine, e confini, guardavano le persone di quelle università addette a quelli posti, e così veniva ad esser incordonata tutta la marina della provincia e del regno; e per maggior sicurezza e custodia, si posero in mare due barche armate, con sette persone per ciascheduna, le quali dovessero guardare il mare, una sino a San Cataldo, l'altra sino a Villanova.» [*Cronaca dei Sindaci di Brindisi*]

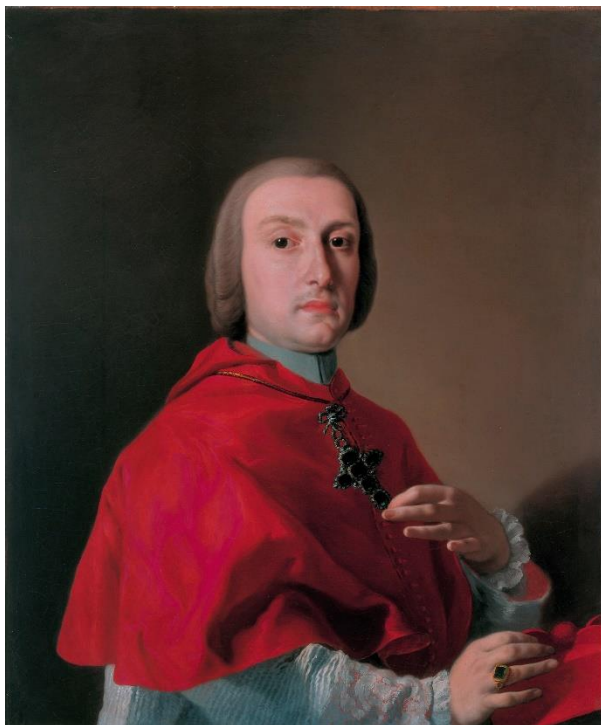
L'11 luglio dello stesso 1743, morì improvvisamente l'arcivescovo Andrea Maddalena, e gli successe Antonio Sersale, nato a Sorrento in una famiglia patrizia. Il nuovo arcivescovo, come del resto aveva fatto inizialmente ed efficientemente anche Maddalena, si adoperò da subito affinché giungesse a felice termine la costruzione del Seminario che era stata intrapresa dall'arcivescovo Paolo de Villana Perla e che era stata successivamente un po' trascurata dal Maddalena. E il 21 novembre del 1744 ci fu finalmente la solenne apertura con ben quaranta convittori. Anche la ricostruzione della Cattedrale fu portata felicemente a termine e l'arcivescovo Sersale la benedisse il 26 giugno del 1749 e fu consacrata il 2 luglio del 1750. In seguito, nel settembre dello stesso anno, Sersale lasciò Brindisi per recarsi alla sua nuova destinazione di Taranto, dopo aver esplicitamente chiesto e ottenuto di procrastinare quel suo trasferimento, per completare la ricostruzione della Cattedrale. Antonio Sersale fu finalmente rimpiazzato dall'arcivescovo Giannangelo De Chiochi, una figura di grande rilievo che, tra l'altro, sostenne i diritti del regno di Napoli contro i privilegi di cui godeva l'ordine di Malta.

Ed ecco la situazione demografica di Brindisi in prossimità della partenza per la Spagna del suo re Carlo Borbone. «... Nel 1754 la città conta con 8.104 abitanti: 3.565 nell'area della parrocchia della Cattedrale; 1.376 in quella di Santa Lucia; 1.341 in quella di Santa Maria del Monte; e 1.822 in quella di Sant'Anna. Sommando inoltre i religiosi, le monache, i militari, i forestieri, i viandanti e i pellegrini, circa 600 in tutto, la popolazione raggiunge un totale di 8.604 abitanti...» [*Cronaca dei Sindaci di Brindisi*]

Carlo Borbone re di Napoli

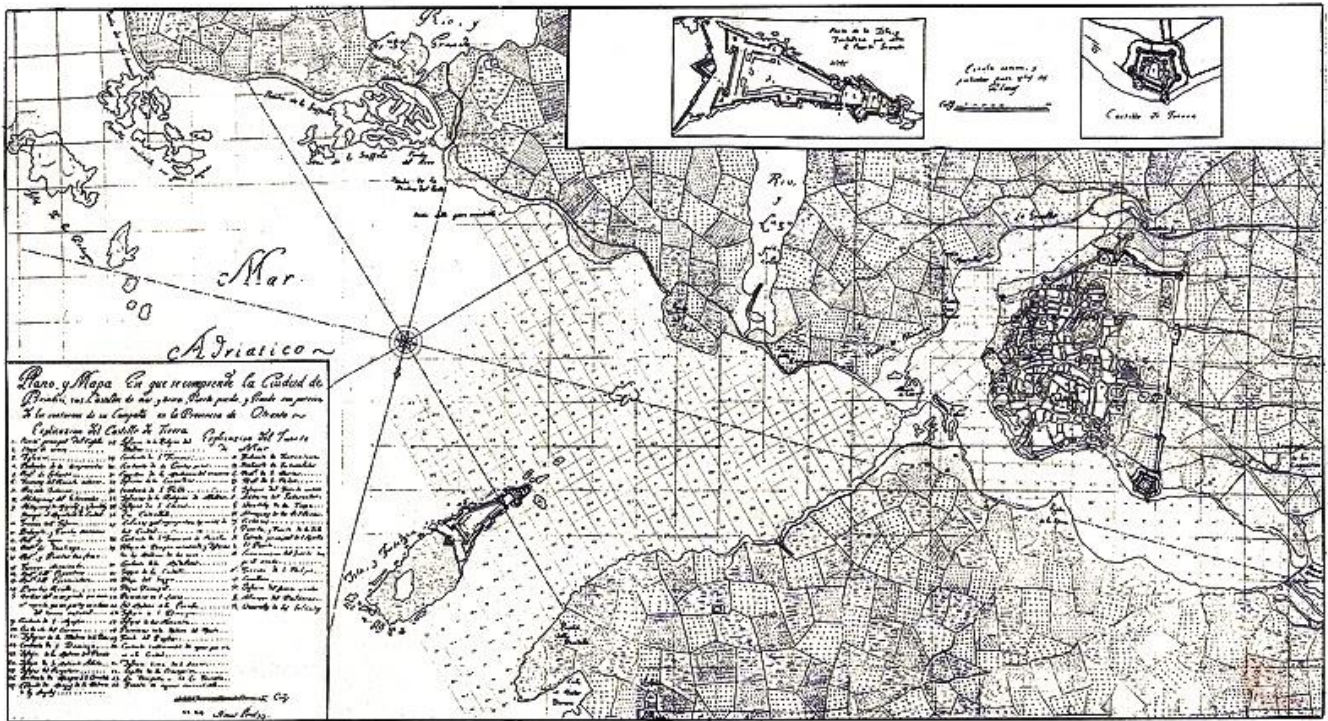


Arcivescovo Antonio Sersale

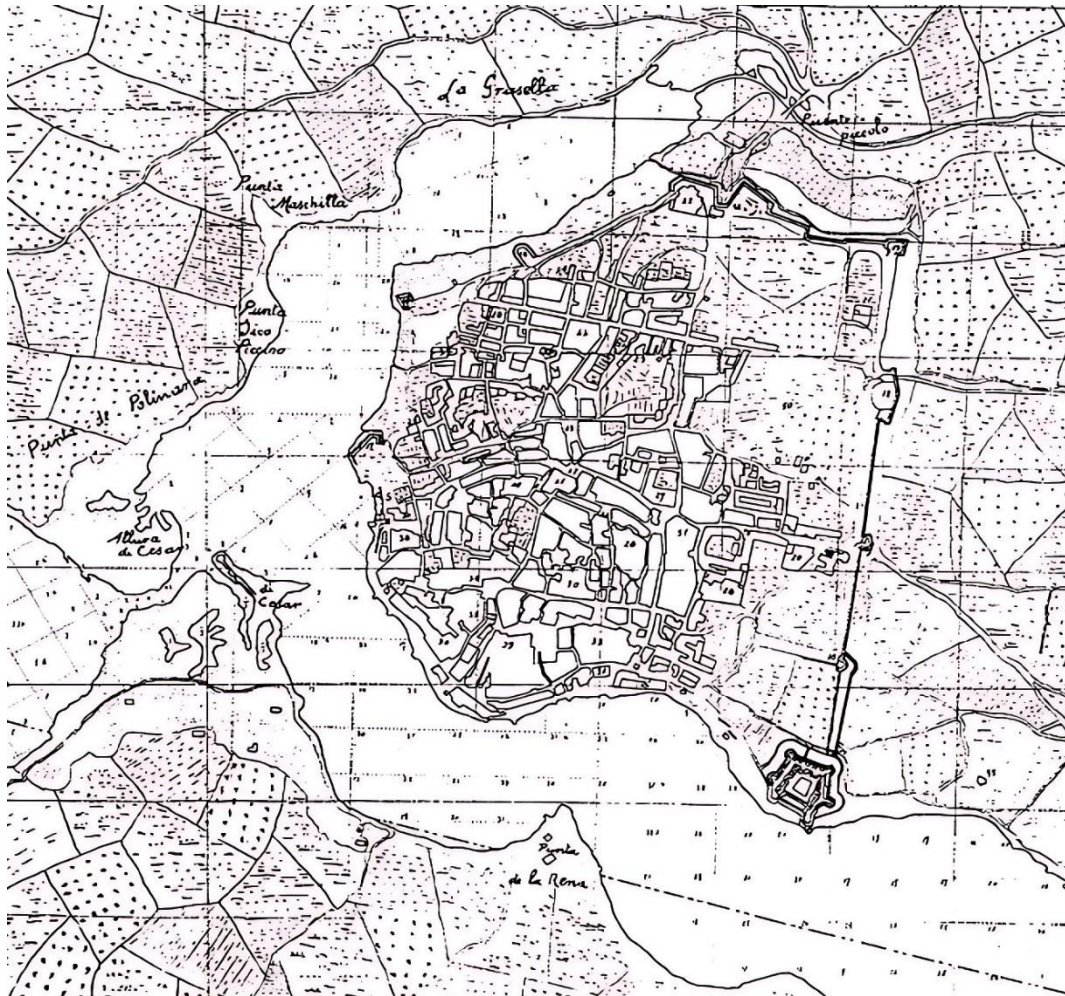


Arcivescovo Giannangelo Chiocchi





Mappa spagnola di Brindisi – 1739



Carlo Borbone

I 25 anni di Brindisi con il primo re del nuovo regno di Napoli

di Gianfranco Perri

Trascorsi quasi venti anni di relativa calma seguiti al termine la guerra di successione spagnola (1702-1714), in Europa ricominciarono a soffiare i venti di guerra e la guerra, quella della successione polacca, non tardò a riscoppiare, prendendo avvio dalla morte, il 1° febbraio 1733, di Augusto II di Polonia. Da una parte si schierarono i paesi della triplice alleanza, Russia, Prussia e la Casa d'Austria con l'imperatore Carlo VI d'Asburgo, che era anche re di Napoli; e dall'altra, la Francia di Luigi XV e la Spagna di Filippo V, entrambi Borbone e già da tempo alleati. Gli Spagnoli avevano deciso di intraprendere la loro rivincita sugli Austriaci e Filippo V entrò trionfante a Napoli il 17 maggio del 1734. Poi, con la battaglia di Bitonto del 25 maggio, defenestrò dopo 27 anni Carlo VI d'Austria dal trono di Napoli, ritornandovi trionfante e riprendendosi quello stesso trono già appartenuto per due secoli alla Spagna. Questa volta però, nominando re Carlo Borbone, figlio suo e della duchessa di Parma Elisabetta Farnese: non viceré, dunque, ma re di un regno nuovo, formalmente indipendente, come lo era stato dai Normanni fino agli



Aragonesi.

Il 2 gennaio 1735 Carlo Borbone assunse il titolo di re di Napoli e in luglio venne incoronato a Palermo re di Sicilia. L'8 giugno istituì un nuovo organo amministrativo con

funzioni consultive e giurisdizionali, la Real Camera di Santa Chiara, affidò la formazione del governo al conte di Santisteban e nominò Bernardo Tanucci ministro di giustizia. Il nuovo regno però, non ebbe un'ef-





LE IMMAGINI Carlo Borbone, re di Napoli, a sinistra un dettaglio della mappa spagnola

fettiva autonomia dalla Spagna fino alla pace di Vienna del 1738, con la quale si concluse finalmente la guerra di successione polacca e, secondo gli accordi stipulati, l'Austria cedette a Carlo Borbone lo Stato dei Presidi di Toscana, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia.

Carlo si era ritrovato sul trono di un regno depauperato da 200 anni di esosa fiscalità spagnola – con, inoltre, il continuo prelievo di uomini dalle campagne per farli combattere nelle armate spagnole delle continue guerre europee – seguiti dai 30 anni della per niente migliore amministrazione austriaca. E per cercare di capovolgere la situazione, intraprese un vasto piano di riforme. Nel 1741, mediante concordato furono drasticamente ridotti i tanti privilegi degli ecclesiastici e i loro beni furono sottoposti a tassazione, ma analoghi successi non si ebbero tuttavia contro la feudalità, perché le iniziative che minacciarono maggiormente gli interessi dei ceti privilegiati furono boicottate dal ceto nobiliare. Fu abolito il retrogrado Consiglio Collaterale so-

stituendolo con la Camera di Santa Chiara. Per favorire la liberalizzazione del commercio, fu istituita la Giunta di Commercio che si dimostrò un organo solo parzialmente efficace, perché fortemente contrastata da chi non voleva fossero rimossi i privilegi feudali nelle aree rurali. Nel 1755 fu istituita presso l'Università di Napoli la prima cattedra di economia in Europa, denominata Cattedra di commercio e di meccanica. E presso il palazzo reale di Portici si istituì un grande museo archeologico in cui furono raccolti i reperti dei recenti scavi di Ercolano e Pompei.

Accadde però, nel 1759, che il re Ferdinando VI di Spagna, fratello di Carlo re di Napoli, morì senza eredi diretti e il trono spagnolo passò a Carlo che, rispettando il trattato che stabiliva che le due corone non dovessero mai più essere unite, lasciò il trono di Napoli e scelse per succedergli il suo terzo figlio, il giovane Ferdinando, che era nato il 12 gennaio 1751 e che assunse il titolo di re Ferdinando IV di Napoli. Era durato quindi poco meno di venticinque anni il regno di Carlo Borbone sul – finalmente di nuovo indipendente – Meridione d'Italia. Ed ecco, come aveva vissuto quel quarto di secolo Brindisi, una delle 58 città regie del nuovo regno.

Sconfitti definitivamente gli Austriaci nella

vicina Bitonto, dopo Bari Taranto e Lecce, anche Brindisi, da ultima, capitolò agli Spagnoli: il 6 luglio si arresero le guarnigioni tedesche del Castello di terra e da ultime, dopo quasi tre mesi e solo per mancanza di viveri, anche quelle del Forte a mare, il 10 settembre 1734, esattamente dopo 4 mesi dall'entrata a Napoli dell'esercito spagnolo. Brindisi, dopo 27 anni, tornò così in potere degli Spagnoli: il ritratto del nuovo re, Carlo Borbone, venne esposto al Sedile e i festeggiamenti, ai quali tanto avvezza era la città, si prolungarono per tre giorni interi ed altrettante notti. Probabilmente in quei giorni di festeggiamenti, tra il popolo furono in pochi quelli che colsero l'essenza della novità: questi nuovi governanti spagnoli non sarebbero stati più, semplici funzionari della corona di Spagna, e a Napoli non ci sarebbe stato più un viceré, ma un re vero e proprio, di un nuovo regno, indipendente e autonomo. Poi però, con il trascorrere dei mesi e degli anni, le novità cominciarono gradualmente a giungere anche fino a Brindisi. L'11 luglio del 1735, dal governo statale del nuovo regno, si informò alle autorità della città che "... tutti li familiari dell'arcivescovo, cursori, sagrestani e preti, pagassero le gabelle, e non fossero franchi..." È inevitabilmente a Brindisi sorsero serie tensioni tra i pubblici amministratori civili, cioè i consiglieri eletti il sindaco e il governatore da una parte e il clero, nella persona dell'arcivescovo napoletano Andrea Maddalena, dall'altra. E le tensioni accumulate si formalizzarono in occasione di alcuni episodi specifici, per quanto per sé – per lo più – abbastanza banali.

«... Nel gennaio 1738, in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio del re Carlo con Amalia Walsbonga, figlia quindicenne del re di Polonia, il monsignore che officiava le cerimonie religiose in sostituzione dell'arcivescovo, assente perché a Napoli a causa di quelle insorte tensioni, negò al consigliere Lorenzo Ripa che "la pace e l'incenso" si desse a tutti i consiglieri presenti e non solo al sindaco e al governatore. E poco dopo, per ripicca, il sindaco Tomaso Cantamessa, negò all'arcivescovo che il predicatore della città anziché fare il quaresimale nella chiesa di Santa Teresa, lo facesse nella Cattedrale in sostituzione del predicatore arcivescovile che si era ammalato. Fu la goccia che fece traboccare il bicchiere e le relazioni si ruppero completamente e la parola passò ai tribunali, prima a quelli di Lecce e poi a quelli di Napoli. La sentenza regia circa "la pace e l'incenso" da Napoli fu pronunciata il 10 settembre e tentò di essere salomonica stabilendo "... che gli Eletti potevano fare a meno di intervenire alle funzioni religiose ufficiali, senza che per questo incorressero nella censura; ma che andandovi, non avevano diritto né all'incenso né alla pace, e dovevano accompagnare l'arcivescovo, finita la funzione, fino alla porta d'ingresso del suo palazzo..." >

LE IMMAGINI Arcivescovo Antonio Sersale, sotto
Arcivescovo Giovanni Angelo Ciochi del Monte

La città volle interpretare la sentenza come una vittoria, visto che gli Eletti non sarebbero andati alle funzioni religiose dell'arcivescovo, e si fecero suonare a distesa le campane dell'orologio. E, naturalmente, le tensioni tra gli amministratori cittadini e l'arcivescovo, non cessarono: il giorno seguente alla sentenza, il sindaco radunò nel Sedile il parlamento cittadino e decretò decaduto il diritto del quale l'arcivescovo godeva relativo allo 'ius prohibendi' per la barca del Casale, una concessione da cui l'arcivescovo otteneva, affittandone il diritto, da 60 a 70 ducati l'anno...» [“Cronaca dei Sindaci di Brindisi” 1529-1787 - di Pietro Cagnes e Nicola Scalese]

Questo decreto cittadino fu impugnato e rimesso ai tribunali e, di fatto, presto si ritornò allo status quo, e l'arcivescovo di Brindisi continuò durante più di cent'anni ancora, fino al 1861, a riscuotere l'affitto per quella strana concessione. In quel settembre del 1742, giunse poi a Brindisi la risoluzione che stabilì che anche la chiesa pagasse i tributi sui propri beni, tributi comunque equivalenti alla metà della tariffa generale stabilita. E, inoltre, per dare attuazione a tale disposizione statale, si ordinò la formazione di uno specifico catasto. In conseguenza, a Brindisi l'autorità civile nominò immediatamente una commissione composta da sei deputati civili e due ecclesiastici, un agrimensore ed un estimatore di campagne. Il tutto accadde perché, finalmente, il 26 d'agosto del 1741, dopo anni d'insistenza da parte del re Carlo Borbone, si firmò tra la Santa Sede e la Corte di Napoli il Trattato di accomodamento: un concordato con il quale scemarono molte delle immunità reali, locali e personali, che c'erano state fino a quel momento in tutto il regno in favore della Chiesa.

La lunga guerra tra la Spagna e l'Inghilterra, con una massiccia presenza di una flotta inglese in Adriatico, finì per ripercuotersi inevitabilmente anche sullo strategico porto di Brindisi, e così il 2 luglio 1742 il porto fu bloccato da navi britanniche con il proposito di impedire a un convoglio navale spagnolo, con artiglieria, di raggiungere Rimini. Fin dal precedente 9 marzo, infatti, erano giunti in porto ben trentadue bastimenti spagnoli di varia stazza, carichi di attrezzature militari destinate ad essere smistate in vari porti adriatici, fin su a Ferrara. Il convoglio, salpato da Brindisi il 21 marzo fu naturalmente perseguito dalle navi inglesi ed alcune tartane a causa del maltempo non riuscirono a giungere a destino per poter scaricare.

«... Il 22 maggio le sopradette tartane rientrarono a Brindisi sbarcando l'attrezzi militari sopra alla cala delle navi, ossia sulla sponda settentrionale del porto medio. Per rimettere in sesto i materiali danneggiati ar-



rivarono da Napoli quattro mastri: una mezza galera e due bergantini. Il 1° luglio il convoglio era in porto pronto per salpare a pieno carico, ma restò fermo per la minaccia inglese di cui si era avuto tempestivo avviso. Il castellano Giulio Caiaffa ordinò che a protezione delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea si facessero fascine, per farsi le trincee alle muraglie. Protraendosi il blocco militare degli inglesi, le armi furono nuovamente sbarcate. In agosto, si continuò a scaricare il convoglio, e la polvere, in 6000 cantara, si ripose al Forte di mare, ma poiché si vedevano ancora sopra i nostri mari le navi inglesi, e temendo che facessero uno sbarco e pericolassero detti attrezzi militari, i cannoni furono trasportati a Francavilla Fontana. Il loro rientro a Brindisi avvenne fra il 12 e il 13 settembre e, imbarcati su alcune tartane, vennero smistati a Crotone, Pescara, Manfredonia, Barletta, Trani, Otranto, Gallipoli e, per via di terra, direttamente da Francavilla, a Taranto.» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

Problemi e inconvenienti di varia natura a parte, sulla città di Brindisi ebbe riflessi positivi il trattato commerciale del 7 aprile 1740 sottoscritto dal re fra il Regno di Napoli e la Sublime Porta: prevedeva, che a partire dal 3 aprile 1742, un corriere da Napoli alla volta di Costantinopoli l'ultimo sabato del mese per farvi ritorno il penultimo sabato del mese successivo lungo la via marittima Brindisi-Durazzo e proseguire per via terrestre verso Salonicco e Costantinopoli. «Non vi è dubbio che il trattato ebbe l'effetto di rendere sempre più frequenti le relazioni marittime e commerciali tra la Turchia e le sponde napoletane dell'Adriatico; il provvedimento, infatti, si accompagnava all'istituzione di un servizio postale diretto Napoli-Brindisi-Durazzo-Costantinopoli: due mondi s'incontravano e avviavano un

dialogo vantaggioso per entrambi.» [Giacomo Carito in “Brindisi nell'età di Carlo III” - 2019]

Una nuova e più efficiente articolazione ebbe anche la filiera relativa all'estrazione e commercio del sale, tradizionale risorsa economica della città, e nello stesso anno 1742, nel mese di novembre, fu «stabilito in questa città il Tribunale del commercio di mare e terra, per grazia del re, e da sua maestà fu destinato a priore il sindaco Giovanni Diego Leanza; primo console signor don Egidio de Los Reyes, secondo console Girolamo Marinone, consultore Lorenzo Ripa. E perché questo, ed il Reyes non vollero accettare detta onorevole carica, venne ordinato dal supremo magistrato, che si conferisse in Napoli il Ripa, onde fu costretto, tanto il Ripa, quanto il Reyes accettare, ed esercitar



detta carica.» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

Lentamente qualcosa di nuovo cominciò a fermentare e a maturare anche nella struttura della vita sociale di Brindisi. «Cominciò a farsi sentire la pressione del ceto popolare che reclamava la sua parte nella vita amministrativa della città, quando, con la riapertura del porto alle comunicazioni ed ai commerci con il vicino oriente impulsata dal nuovo governo, dai bassi strati sociali uomini attivi addetti ai traffici, capibarca, agenti di commercio, artigiani, bottai e calafati, acquistando man mano coscienza della loro funzione, cominciarono a pretendere di avere voce in capitolo.» [Nicola Vacca in "Brindisi ignorata" - 1954]

Una interessante descrizione della Brindisi dell'epoca è riportata nella memoria che la città presentò nel 1743 al marchese don Matteo de Ferrante, avvocato fiscale del Real Patrimonio e regio consigliere della Giunta di Commercio. «...Si ha cognizione che la città di Brindisi, nell'ultima numerazione a noi più prossima eseguita nel 1737 veniva numerata per fuochi 1337. Si ha cognizione finalmente, che la città di Brindisi racchiude nel suo seno tre miglia di circuito, in conformità della pianta fatta per ordine del re nostro Signore, negli anni addietro dal marescial Deloscovos e di altri ufficiali [la mappa spagnola del 1739]. Città che videsi meno dell'antica sua situazione un miglio di lunghezza ed un miglio e mezzo di ampiezza. Città che attento lo antico suo stato, si rende capace non meno di 50 mila abitanti, ed ora questi non giungono al numero di 7 mila in circa; anzi, la maggior parte di essi consiste in famiglie forestiere, acquistate per opra del Real Privilegio quinquennale [il complesso dei privilegi concessi alla città di Brindisi, tesi a favorirne il ripopolamento]. Città dotata di ricche e vaghe abitazioni, e queste o non si trovano ad affittare



LE IMMAGINI Mappa spagnola del 1739

o pure poche se ne affittano, e corrono la sorte infelice di tenue, e non giusta pensione. Città, che nello anno 1630 affittava le sue numerose gabelle fino alla summa di ducati 12925 e grana sette, ed ora le medesime gabelle non giungono alla summa di ducati 7040. Dimostrazione chiara che fa conoscere la mancanza degli abitanti, non già che la città di Brindisi siasi resa popolata. E per conseguenza infelicamente si afferma, di esser cessata la cagione per cui lo serenissimo re Ferdinando, successore di Alfonso primo ed altri successori regnanti, si sono mossi a conceder lo privilegio quinquennale alla fedelissima città di Brindisi... » [“Per la fedelissima illustre città di Brindisi. Intorno alla osservanza del suo real privilegio detto lo Quinquennale” di A. Manzi - riportato da Giacomo Carito in “Brindisi nell'età di Carlo III” - 2019]

A Brindisi «... A di 20 febbraio 1743, giorno di mercoledì, all'ore ventitré e tre quarti fu in questa città un terribilissimo terremoto, che in tre repliche durò minuti due, e fu così orribilissimo che rovinò tutte l'abitazioni, palazzi, molti caduti e molti non atti ad essere abitati, ma tutte le case generalmente danneggiate, e risentite molto. Il domo non più atto a farsino i sacrificj e le funzioni divine, tanto che i capitolari officiarono a Santa Chiara... E fu così spaventoso, che ritirandosi il mare faceansi vedere aperture della terra, et il molo di Porta Reale diviso in tre parti... Il novo Seminario precipitato dalla facciata, e così pure tre camere del palazzo del monsignore arcivescovo Maddalena. Ai Cappuccini cadè la campana e cascò pure la campana delli Agostiniani. Un frate zoccolante morì per esserli cascato un muro sopra, avanti il palazzo Blasi alla marina. E morì pure avanti la Conserva una figliola di tre anni coricata in letto, che le cascò la casa sopra. A 26 detto, venne a

Brindisi il signor Mauro Manieri di Lecce, ingegnere, e mastro Pascale di Martano, muratore, li quali consigliarono a monsignore Maddalena che se ne calasse dal suo palazzo, atteso il pericolo che minacciava lo smantellare la Cattedrale... che si incominciò il 28 e si finì di demolire il primo marzo la prima nave, o sia lamia di mezzo del domo...» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]

La tradizione popolare vuole che nell'occasione di quel terremoto, la statua della Madonna della Assunta della chiesa di San Paolo, aprisse le mani che prima teneva congiunte, quasi nell'atto di chiedere al Signore di placare l'ira divina sulla città: la statua vestita della Madonna, la mattina seguente al terremoto, fu trovata in quella configurazione dietro l'uscio della chiesa, dai fedeli accorsi, e da allora si è conservata così fino a tutt'oggi nella stessa chiesa di San Paolo. «... Per quell'anno, la processione della domenica infra-ottava del Corpus Domini andò al Sedile, dopo per li Granafei e l'Arcivescovato, voltò per le Scuole pie, e poi voltò per Santa Ippolita, e si ritirò agli Angioli. Ella processione del giovedì, ottava del Corpus Domini, uscì dagli Angioli, s'indirizzò per Santa Ippolita, per San Paolo, nella qual chiesa entrò preceduta da quei religiosi con fiori e torce accese; andò a Santa Teresa, avanti la chiesa benedisse a vista il castello, poi uscì e calò per la marina per avanti Montenegro, voltò per San Giovanni, entrò a Santa Chiara, salì per il caduto domo, entrò nella chiesa Scuole pie, voltò per avanti l'arcidiacono Stea, per la Concordia, per avanti Santa Ippolita, e si ritirò... Nonostante i lavori di demolizione del duomo procedessero con tutte le possibili cautele, il 20 di giugno a mezzogiorno, crollò fragorosamente la metà della chiesa e la notte seguente, crollò il campanile, con due campane che non erano state ancora ammainate, delle quattro che ce n'erano in tutto. Il 17 luglio si pose la prima pietra per le fondamenta della nuova Cattedrale dalla parte dell'ospedale civile...» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]



LE IMMAGINI Tre immagini della Cripta di San Biagio realizzate da Brundarte

In realtà, sembra potersi dedurre che il terremoto, «... anche se destò grande effetto, produsse danni molto relativi andando a incidere sensibilmente solo sul patrimonio edilizio già in fatiscenza ed offrendo, per altro verso, l'occasione per una ridefinizione globale degli scenari urbani... Il numero delle vittime fu estremamente contenuto e i registri parrocchiali non registrarono, per febbraio 1743, un indice di mortalità superiore al consueto... Il terremoto incise, in maniera rilevante, su fabbricati quindi già senescenti o comunque in degrado fornendo così l'occasione per una ridefinizione in direzione ritenuta più consona ai tempi, della città. Ciò, in certo senso, giustifica le spese che vollero sostenersi trasformando quelli che potevano essere lavori di restauro o consolidamento statico in veri e propri rifacimenti... Il terremoto aveva offerto l'occasione per adeguare la cattedrale al gusto del secolo; che l'avesse distrutta è falso. Di fatto venne presto formandosi l'opinione che essa fosse crollata a terra fin dal 1743: "per lo tremendo terremoto accaduto" ... Fu poi l'arcivescovo Antonio Sersale, a guidare la ricostruzione della Cattedrale che determinò una sostanziale ridefinizione urbanistica della città.» [Giacomo Carito in "Il terremoto del 1743 in Brindisi" - Brundisii Res, 1983]

In quello stesso anno, mentre Brindisi si trovava ancora sotto l'effetto del terremoto, ci fu una forte carestia di grano e poi, nei primi giorni di giugno, giunse anche la peste da Messina che ne era stata abbondantemente colpita, e s'implementarono con successo le possibili misure di controllo dal mare, su tutta la costa da San Cataldo a Villanova.

«A 21 giugno 1743, avendosi avuto notizia da Napoli che la peste s'ingrossava in Messina, onde vennero ordini premurosi da Napoli da sua maestà che si dovesse accrescere la guardia alla marina, e perciò si portò in questa città di Brindisi il segretario della provincia il quale andò visitando i posti, e si dispose che di passo in passo si facessero i posti, sopra de quali per ogni ventiquattro ore assistessero un gentiluomo, un civile, e otto fra artigiani capaci, e morigerati, et altra gente esclusi i villani. Ed oltre di questi, sempre giravano per la marina due tenenti del battaglione Palermo, che qui si trovava, cioè, una pattuglia per la parte delle saline, e l'altra per la parte della torre della Penna per quanto si estendeva la marina, e giurisdizione di questa città, perché dall'altre marine, e confini, guardavano le persone di quelle università addette a quelli posti, e così veniva ad esser incordonata tutta la marina della provincia e del regno; e per maggior sicurezza e custodia, si posero in mare due barche armate, con sette persone per ciascheduna, le quali dovessero guardare il mare, una sino a San Cataldo, l'altra sino a Villanova.» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]



L'11 luglio dello stesso 1743, morì improvvisamente l'arcivescovo Andrea Maddalena, e gli successe Antonio Sersale, nato a Sorrento in una famiglia patrizia. Il nuovo arcivescovo, come del resto aveva fatto inizialmente ed efficientemente anche Maddalena, si adoperò da subito affinché giungesse a felice termine la costruzione del Seminario che era stata intrapresa dall'arcivescovo Paolo de Villana Perla e che era stata successivamente un po' trascurata dal Maddalena. E il 21 novembre del 1744 ci fu finalmente la solenne apertura con ben quaranta convittori. Anche la ricostruzione della Cattedrale fu portata felicemente a termine e l'arcivescovo Sersale la benedisse il 26 giugno del 1749 e fu consacrata il 2 luglio del 1750. In seguito, nel settembre dello stesso anno, Sersale lasciò Brindisi per recarsi alla sua nuova destinazione di Taranto,

dopo aver esplicitamente chiesto e ottenuto di procrastinare quel suo trasferimento, per completare la ricostruzione della Cattedrale. Antonio Sersale fu finalmente rimpiazzato dall'arcivescovo Giannangelo De Chiochi, una figura di grande rilievo che, tra l'altro, sostenne i diritti del regno di Napoli contro i privilegi di cui godeva l'ordine di Malta. Ed ecco la situazione demografica di Brindisi in prossimità della partenza per la Spagna del suo re Carlo Borbone. «... Nel 1754 la città conta con 8.104 abitanti: 3.565 nell'area della parrocchia della Cattedrale; 1.376 in quella di Santa Lucia; 1.341 in quella di Santa Maria del Monte; e 1.822 in quella di Sant'Anna. Sommando inoltre i religiosi, le monache, i militari, i forestieri, i viandanti e i pellegrini, circa 600 in tutto, la popolazione raggiunge un totale di 8.604 abitanti...» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi]